

Polemica anti-Cuba di Gronchi a Lima

Buenos Aires, 10. - Conclusa la sua visita nel Perù, il presidente Gronchi si è portato questo pomeriggio a Buenos Aires, seconda tappa della sua tournée nell'America latina. Erano ad attenderlo all'aeroporto il presidente Frondizi, con il quale il capo dello Stato italiano ha scambiato un abbraccio e discorsi ispirati agli stretti legami tra le due nazioni, e una grande folla, fra la quale numerosi rappresentanti della comunità italiana. Con Frondizi, Gronchi ha raggiunto in corteo la capitale, lungo la «avenida general Paz», ed ha ricevuto il dono simbolico delle sue chiavi. In serata, egli si è recato alla Casa Rosada, dove hanno avuto inizio i colloqui, e poi allo stadio coperto, dove è intervenuto ad un raduno di esponenti della colonia italiana.

Un analogo incontro Gronchi aveva avuto ieri a Lima con un migliaio di italiani del Perù, che avevano offerto una colazione in suo onore, e in questa occasione aveva ritenuto opportuno far seguire alle tradizionali espressioni di amicizia e di gratitudine una enunciazione di idee e di obiettivi spiccatamente politici.

Dopo aver illustrato, infatti, ai connazionali, lo sbalorditivo sforzo del governo in questo decennio, il presidente li aveva invitati a considerare «i pericoli» insiti nel contrasto tra ricchezza e povertà nel mondo moderno. «Quando vedo, anche nel nostro paese, l'indifferenza di coloro che hanno verso coloro che non hanno, egli aveva detto, mi ricordo l'ultima scena dell'opera di Andrea Chénier, che rappresenta la società ricca ed elegante di Parigi ai primi albori della Rivoluzione francese... A rompere la beata inconsapevolezza di questa società che camminava su un vulcano e non se ne accorgeva è stato l'irrompere della vetrata di fondo di una massa di sconcertati scalzi ed affannati, pioni della storia a rivendicare con la violenza i loro diritti. Pensiamo che la nostra società moderna non si trovi ad avere simili epiloghi».

Gronchi era partito da queste immagini per affermare la necessità della «giustizia sociale», per illustrare, in veste di capo dello Stato italiano, le sue personali vedute sul rapporto di questo concetto e quello di libertà, e per svolgere una implicita e gratuita polemica con i coraggiosi dirigenti di Cuba rivoluzionaria. «Sul momento - aveva detto - non c'è da allarmarsi, ma la situazione è assai grave nel mondo. Voi stessi avete ormai a poche centinaia di chilometri dalle vostre coste un esempio di una società che si forma non per caso, ma secondo i nostri ideali di libertà e di giustizia, e avete in ciascun paese, come abbiamo noi, fermenti i quali possono condurre a grave turbamento dello sviluppo pacifico di un popolo». E l'oratore aveva rivendicato a questo punto l'onore di aver indicato già sei anni fa, parlando dinanzi al Congresso degli Stati Uniti, la necessità di una più equa distribuzione della ricchezza, come strumento della lotta «tra libertà e dittatura».

Tali propositi sono giunti, in effetti, a dare alla tournée del presidente una particolare colorazione, che ricorda quella «rinnovatrice» e «progressista» data da Kennedy e dal Dipartimento di Stato americano alla propaganda per l'ulteriore penetrazione dell'imperialismo yankee nell'America latina e per il rovesciamento dell'attuale governo del continente effettivamente e conseguentemente impegnato nella lotta al privilegio.

Nella strategia militare della NATO

Kennedy per la preminenza delle armi convenzionali

Dichiarazioni al Comitato degli Stati maggiori - Gli alleati europei verrebbero «associati» al controllo delle armi nucleari, il cui controllo resterebbe agli USA

WASHINGTON, 10. - Dinanzi al «comando militare» della NATO, riunito nella capitale statunitense, il presidente Kennedy ha pronunciato oggi un discorso, inteso a ribadire la necessità di una revisione della strategia dell'alleanza, già posta all'ordine del giorno con le indiscrezioni sue in abbandono del piano Nord, con le dichiarazioni fatte a Parigi dal vice-presidente Johnson e, già pure in termini generali, con il comunicato conclusivo dei colloqui con Macmillan.

Kennedy ha posto in particolare l'accento su 3 punti: 1) il rafforzamento delle risorse belliche convenzionali, sulle quali, anziché sulle armi nucleari, dovrà cadere l'ora inanti l'accento; 2) il mantenimento del deterrente nucleare, al cui controllo dovranno essere «associati», secondo una formula da stabilirsi, gli alleati europei;

3) in ogni caso, i poteri decisivi sull'impiego del deterrente e cioè delle armi atomiche, dovranno restare saldamente in mani americane. «La NATO - ha detto il presidente americano - è ad una svolta della sua pianificazione militare. Essa deve essere in grado di poter rispondere ad ogni attacco, eseguito con armi convenzionali grazie ad una resistenza condotta parimenti con armi convenzionali. In tal caso, noi siamo disposti a mantenere le nostre divisioni e le nostre unità d'appoggio in Europa ed ad aumentare i loro mezzi convenzionali.

«Noi riteniamo che la NATO debba inoltre continuare a disporre di mezzi nucleari efficaci e desideriamo consultarci con i nostri alleati sulla forma precisa che dovrebbe assumere, nel corso dei prossimi anni, la forza deterrente nucleare». In merito ai controlli, Kennedy ha dichiarato: «Nel corso del nostro studio noi abbiamo constatato il serio bisogno di un controllo efficace ed elastico di tutti gli armamenti e più particolarmente delle armi nucleari. Noi ci proponiamo, per quanto ci riguarda, di assicurare che le nostre forze operino sempre sotto un comando ed un controllo costanti e responsabili dal livello più elevato fino al più basso. Noi ci assicuriamo che questo controllo si eserciti prima, durante e dopo l'eventuale apertura di ostilità contro le nostre forze ed a tutti i livelli di comando. Noi crediamo alla necessità di mantenere una forza deterrente efficace, ma crediamo anche alla necessità di farne ciò che desideriamo, né più né meno».

Il presidente ha quindi messo l'accento sulla «stretta comprensione» necessaria tra i dirigenti politici e militari, i quali ultimi dipendono dai poteri civili. I piani militari, infatti, «debbono rispondere a delle considerazioni politiche, particolarmente su alcune questioni altrettanto importanti quanto le nostre riserve di risorse, le nostre posizioni nazionali ed altri obiettivi della alleanza, di cui lo scopo comune è quello di migliorare il benessere economico del l'intero mondo libero».

Le dichiarazioni di Kennedy assumono particolare importanza all'indomani dei colloqui di Bonn tra il cancelliere Adenauer e l'ex-segretario di Stato americano, Dean Acheson, e nell'imminente visita che lo stesso Adenauer farà alla Casa Bianca, a partire da mercoledì. Ancora stamane due importanti giornali della Germania ovest - la «Frankfurter Allgemeine» e la «Rhein-

ische Post - proclamavano a spada tratta la necessità di una «autonomia nucleare» della NATO, che avrebbe l'effetto di «trasferire la responsabilità in occidente sulle spalle di diversi paesi» (leggi, della Germania occidentale) e farebbe dell'Europa il centro propulsore di un attacco nucleare.

Mentre Macmillan è a Ottawa, impegnato in colloqui con i dirigenti canadesi, Kennedy e i suoi collaboratori hanno iniziato oggi consultazioni con il ministro degli Esteri olandese, Luns. All'ordine del giorno di esse sono non soltanto i problemi già discussi con il premier britannico, e in particolare quelli dell'economia europea, ma anche la disputa tra Olanda e Indonesia per l'Irian occidentale. La questione è di

ventata negli ultimi tempi attuali, essendo i due paesi giunti sull'orlo di un conflitto e gli Stati Uniti, preoccupati di migliorare le loro relazioni con l'Indonesia neutrale, hanno dato alle posizioni dell'Olanda un sostegno assai tiepido.

Adenauer insiste per il piano Norstad

BONN, 10. - Alla vigilia della sua partenza per Washington, dove s'incontrerà con il presidente Kennedy, il cancelliere Adenauer ha pronunciato un discorso in un'aula del parlamento, a chiarimento sul piano di rafforzamento degli armamenti tradizionali, e ha dichiarato di considerare «tuttora valido» il piano di Eisenhower per una «NATO nucleare».

In particolare, egli ha detto che il comandante supremo atlantico deve essere in grado di decidere fulmineamente l'attacco nucleare, senza conditate consultazioni. Alla domanda se, nel caso che alla NATO non verranno affidati armamenti nucleari, è prevedibile che gli Stati Uniti e l'Inghilterra andranno in Francia a diventare più rapidamente una potenza nucleare, Adenauer ha risposto: «Il nostro obiettivo deve essere il disarmo controllato, e più che di un disarmo degli Stati Uniti, il disarmo di tutti gli Stati in possesso di armi nucleari, il cui difficile sarà raggiungere l'obiettivo stesso».

Invece, Adenauer ha definito «impossibile» un accordo fra Stati Uniti e URSS per Berlino. «Telefonando

ad un dei famosi belgi nel Congo, sedente capo della «stato minerario del Kasai», si è autopromosso «re» della regione congolese col nome di «Albert I». Egli ha provveduto direttamente alla sua incoronazione, attorniato da un gruppo di capi tribù.

Una volta la sostanza dell'atto di accusa che verrà letto domani nell'aula del tribunale di Gerusalemme. Qui, per parecchie settimane, in questo ambiente nitido ed elegante verranno rievocati i più spaventosi delitti che l'umanità abbia mai conosciuto nel corso della sua storia. Per Eichmann questo è l'ultimo giorno di isolamento; egli è nella sua cella proprio sopra la sala del giudizio, guardato a vista, e da gli ultimi ritochei lo sono stati dei passi di Bonn per far mettere il bavaglio alla stampa italiana. «Tale indifferenza deriva probabilmente dal fatto che il comunismo italiano desta poche preoccupazioni, oppure, che, comunque, può essere tenuto in scacco dal governo cattolico italiano di Bonn, nostro amico. Ma non si tiene conto - neanche il quotidiano - che gli attacchi antitedeschi di radio Praga vengono sentiti in centinaia di migliaia di abitazioni e che la stessa stampa comunista italiana ha la cerchia di lettori più vasta di tutto il mondo occidentale». Il processo comunista o vicino ai comunisti «sono, giornalmente, letti e creduti da almeno sei milioni di italiani».

E qui c'è poi una «rivelazione» sulla novità dei nostri dirigenti, che hanno in gran segreto «addestrato» alcuni compagni giornalisti in vista del giorno che si aprirà a Gerusalemme, come cronisti al processo Eichmann. «Secondo nostre informazioni - assicura il quotidiano - i giornali comunisti invieranno in Israele un corpo di inviati speciali, particolarmente addestrati a valorizzare il processo trasformandolo in un processo comunista e nella Repubblica federale».

Come si è detto, non siamo solo sotto accusa; vi sono anche i giornali borghesi che «restano neutrali». La stampa, il «Corriere», il «Messaggero», il «Tempo», da quali noi aspettavamo una difesa degli alleati tedeschi, con una reazione alla propaganda comunista, facendosi perché il crimine di sterminio degli ebrei, messo in atto dal Reich hitleriano, è un mostro che mozza il fiato? Non semplicemente perché nelle relazioni di Roma e di Milano, e del parere che i repressivi tedeschi, i quali sin nelle sfere governative di Bonn fanno commuovere, anche se in silenzio, non sono degni di una difesa, o che sia la difesa si è preparata con montagne di precedenti giudiziari e che - in via teorica - potrebbe anche portare a un rinvio del processo davanti alla Corte internazionale o dinanzi a una corte tedesca. Ma non c'è dubbio che questo non accada.

Superato dunque questo scoglio, il processo vero e proprio potrà cominciare per svolgersi in tutta la sua drammaticità. Il mondo intero aspetta con ansia e con contrastanti sentimenti lo sviluppo di questo dibattimento processuale. Nella Germania occidentale si teme che Eichmann riveli complicata alle coltoregole alle personalità del governo di Bonn. In Inghilterra e in America ci si preoccupa che il giudizio venga a documentare la debolezza della politica seguita dall'Occidente nei confronti della Germania nazista e la scarsità degli sforzi compiuti per salvare le vittime ebrei dalle camere a gas.

Perfino qui a Gerusalemme, i sentimenti sono divisi. Tutti sono d'accordo naturalmente nel chiedere la morte per Eichmann; ma non pochi pensano che sarebbe stato meglio fare giustizia senza sollevare tanto scalpore. Una simile opinione sembra strana a prima vista, ma è ben comprensibile in questo ambiente. Attorno al Tribunale, per le vie della città, si incontrano frequentissimi e anziani ebrei di tutti i lungi, e sobbarbati con lunghe barbe

LE BUFFONATE D'UN FANTOCCIO

Il «re» del Kasai



LULUABURG - Albert Kallong, uno dei famosi belgi nel Congo, sedente capo della «stato minerario del Kasai», si è autopromosso «re» della regione congolese col nome di «Albert I». Egli ha provveduto direttamente alla sua incoronazione, attorniato da un gruppo di capi tribù.

Il regime di terrore nazista di Ngo Din Diem

Contadini ghigliottinati sulle piazze dai soldati del Viet Nam del Sud

Le elezioni-farsa di ieri sono state un'operazione di polizia - Solo a Saigon vi è stata parvenza di libertà e l'opposizione ha ottenuto il 37% dei voti - Il programma del Fronte di Liberazione

(Dal nostro corrispondente) PECHINO, 10. - Il dittatore sud vietnamita Ngo Din Diem è stato rieletto oggi per la seconda volta alla presidenza della repubblica, così come era stato nelle generali precedenti. Notizie provenienti da Saigon affermano che egli ha ottenuto complessivamente l'80 per cento dei voti, superando addirittura la risultata nelle campagne. Nelle città invece l'opposizione legale ha ottenuto un sorprendente numero di voti raggiungendo in taluni casi come a Saigon il 37 per cento dei suffragi.

L'alta percentuale ottenuta da Ngo Din Diem è frutto non tanto di brogli elettorali quanto di un'operazione di polizia condotta su vasta scala, allo scopo di garantire qualsiasi modo la rielezione dell'insicuro dittatore. La durata della carica pre-

cedente è di cinque anni ma c'è da chiedersi quale frazione di questo periodo Diem potrà godersi, prima che le varie forze in azione nel Viet Nam del sud (forze popolari da un lato e dall'altro forze americane e filofrancesi) riuscano a stabilirlo dal potere. Il fallito colpo di stato del novembre scorso è suonato come una campagna d'allarme per Diem, che da allora ha portato avanti un'operazione spietata anche nelle file dei suoi fedeli.

Ma il reale pericolo per Diem è costituito dalle forze popolari e dal movimento che si sta creando in tutto il Viet Nam del sud. Nel corso del 1958-1959 la lotta popolare si è svolta nel Paese su un terreno relativamente pacifico. Ma Diem intendeva consolidare il proprio potere ed eliminare alle radici ogni possibile moto di resistenza

La «Dara», è affondata: 202 morti e dispersi

LONDRA, 10. - La marina britannica ha comunicato oggi che la nave «Dara», naufragata nel Golfo Persico, è affondata questa mattina mentre proseguiva le operazioni di ricerca degli uomini che risultano ancora mancanti all'appello. Un portavoce dell'ammiraglio ha dichiarato che «non si sa se c'era in quel momento qualcuno a bordo, né che cosa sia successo dei passeggeri che risultano mancanti». La nave è affondata alle 7.20 (ora italiana), mentre veniva rimorchiata verso Bahrain.

Il processo al boia Eichmann

(Continuazione dalla 1. pagina)

bianche e cernecci atterraggiati, profughi dei lontani ghetti della Polonia. Essi sono abituati alla persecuzione, al vilipendio e alla minaccia continua della morte. Questa consuetudine col dolore ha marcato il loro animo e li ha convinti che l'ingiustizia si combatte con la fiducia in Dio, non con la ribellione umana. Essi temono che il processo, con i suoi echi clamorosi, sollevi reazioni negative e inciti gli antisemiti a intensificare i loro delitti; in ultima analisi che esso procuri nuove sofferenze agli ebrei nel mondo.

Altri, più legalitari, pensano invece che un tribunale internazionale avrebbe dato agli ebrei del mondo una garanzia di legalità, cancellando ogni apparenza di vendetta dal giudizio. A costoro, che sono tuttavia una minoranza, si oppongono invece i giovani, orgogliosi del proprio Stato e della ritrovata libertà, convinti che l'Israele ha il dovere e il diritto di tenere la testa alta di fronte al mondo e di giudicare e condannare chi lo ha offeso così sanguinosamente. Infine vi sono quanti, sopra ogni spirito di rivincita, vedono nel processo un grandioso atto di lotta di tutti i popoli del mondo contro ogni forma di oppressione e di violenza. Non è solo Eich-

mann che si giudica, questo commesso viaggiatore della morte dall'anima di piccolo contabile impegnato in opere più grandi di lui; ma il nazismo, il colonialismo, il razzismo e tutte le esecrabili teorie con cui ogni forma di violenza si esercita e si giustifica.

Comunque si guardi, si può ben dire in ogni modo che nessun processo ha mai sollevato tante ansie e tanta attenzione nel mondo, forse neppure quello di Norimberga svolto nel clima dell'immediato dopoguerra, quando la realtà era ancora così luminosa e chiara. Il dramma giuridico perdeva interesse, poiché la vittoria sembrava aver posto fine per sempre agli orrori di tipo nazista. Ma poi vennero le guerre coloniali, le aggressioni nel Medio e nell'Estremo Oriente e la gente scopse che lo spirito nazista non era scomparso con Hitler nel botolo della Cancelleria di Berlino.

Tutto ciò rende tanto più necessario e attuale questo giudizio. Dunque, quando Eichmann entrerà nella sua gabbia scortato da decine di agenti che custodiscono la sua vita come una pietra preziosa, si alzerà il sipario su un atto della più grande tragedia del nostro mondo.

Gli attacchi di Bonn

(Continuazione dalla 1. pagina) spesso da tedeschi, per bene del tutto persuasi di fare un'azione di gusto al servizio di un'idea.

La formula - da una parte i criminali tedeschi da punire, dall'altra il popolo tedesco che non sapeva niente di niente - è falsa. Per la grande borghesia tedesca c'era «una congiura contro la Germania guidata dai cattivi marxisti e dagli ebrei». «I buoni cittadini tedeschi ritengono giusta l'autodifesa». Hitler «adottò la liquidazione violenta; l'obiettivo era lo stesso, solo il metodo era più barbaro. Per questo il cittadino tedesco chiude gli occhi di fronte ai metodi di Hitler del quale approvava gli scopi».

E tutto ciò fu possibile «per un accecamento ideologico del potere ma anche per stupidità, per ignoranza, per una falsa educazione e per una deformata immagine della storia». La sordità di Bonn di fronte all'avvenimento sconvolgente che in questi giorni si sta svolgendo sul mondo intero, di fronte alla pagina nera del dovere ma anche per stupidità, per ignoranza, per una falsa educazione e per una deformata immagine della storia».

La sordità di Bonn di fronte all'avvenimento sconvolgente che in questi giorni si sta svolgendo sul mondo intero, di fronte alla pagina nera del dovere ma anche per stupidità, per ignoranza, per una falsa educazione e per una deformata immagine della storia».

Presenti delegati di 53 paesi

Aperto ieri a Bandung l'incontro afro-asiatico

Messaggi augurali di Krusciov e Ciu En-lai - Sukarno mette in guardia contro le nuove forme del colonialismo

BANDUNG, 10. - Il Consiglio per la solidarietà afro-asiatica ha aperto questa mattina i lavori della sua quarta sessione nella città indonesiana di Bandung, dove sei anni orsono si svolse il primo grande incontro dei popoli d'Africa e d'Asia. Alla sessione partecipano delegati di 53 paesi afro-asiatici, insieme ad osservatori del Consiglio mondiale della pace e di altre organizzazioni progressiste e pacifiste.

Pronunciando il discorso inaugurale, il presidente dell'Indonesia Sukarno ha lanciato un appello all'unità di tutti i popoli d'Africa e d'Asia nella lotta contro il colonialismo e l'imperialismo, avvertendo che le forze di liberazione del mondo coloniale, da poco liberatosi dalla dominazione straniera,

Oggi a Parigi la conferenza stampa di De Gaulle

PARIGI, 10. - Il presidente De Gaulle terrà domani a Parigi la preannunciata conferenza stampa, nella quale si presume affronterà i problemi principali della politica estera francese, compresi quelli dell'Algeria e quelli della NATO.

La conferenza stampa è fanalata in attesa in quanto nelle ultime ore si sono sparse voci

di un rinvio a tempo indetermiato della conferenza di Evian. La conferenza avrà luogo a Parigi, e sarà presieduta dal presidente De Gaulle. Il numero complessivo delle vittime e dei dispersi (per i quali sono ormai perse quasi tutte le speranze) ammonta a 202.

Oggi il «Daily Telegraph», in una corrispondenza speciale da Bahrain dichiara che, nonostante la smentita formulata a Londra, l'eventualità di un sabotaggio della nave devastata da esplosioni seguite da un incendio è sempre presa in considerazione a Bahrain.

ALFREDO REICHLIN Direttore Michele Melillo Direttore responsabile Iscritto al n. 243 del Registro della Stampa Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale morale n. 4553 DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via del Taurini, 19. Telefoni: Centralino numero 1 450.331, 450.332, 450.333, 450.335, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255. «L'UNITA'» abbonamenti: annuo 10.000, semestrale 5.000, trimestrale 2.500 - 7 mesi 3.500, 4 mesi 2.500, 3 mesi 1.500. (esclusa I.P.T. di 100,00). Spedite in abb. postale n. 150. «L'UNITA'» - Roma - C. di distribuzione: 400.000. Abbonamenti: annuo 10.000, semestrale 5.000, trimestrale 2.500, 7 mesi 3.500, 4 mesi 2.500, 3 mesi 1.500. (esclusa I.P.T. di 100,00). Spedite in abb. postale n. 150. «L'UNITA'» - Roma - C. di distribuzione: 400.000. Stabilimento Tipografico GATE - ROMA